

L'ULTIMO GIORNO
DI POMPEI

DRAMMA SERIO

IN DUE PARTI

MUSICA DEL MAESTRO

GIOVANNI PACINI

PAROLE DEL SIGNOR

ANDREA LEONE TOTTOLA

DA ESEGUIRSI

*Per la prima volta in Roma dalla Società
di Dilettanti*

DIRETTA DAL MARCHESE

RAFFAELE MUTI PAPAZURRI

NELL'ESTATE DEL 1828.

ROMA 1828.

DAI TORCHI DI ANTONIO BOULZACER

Con permesso de' Superiori.



P E R S O N A G G I

SALLUSTIO eletto alla prima Magistratura.

Signor Filippo Valentini.

OTTAVIA sua consorte.

Sig. Orsola Corinaldesi.

MENENIO, loro figlio.

Sig. Maestra Orsola Aspri.

APPIO DIOMEDE, Tribuno.

Sig. Giuseppe Pinto.

PUBBLIO, custode delle pubbliche Terme

Sig. Vincenzo Galletti.

IL GRAN SACERDOTE del Tempio di Giove.

CLODIO, giovanetto, figlio di Pubbio
FAUSTO, liberto di Sallustio.

Vestali. Sacerdoti di Giove. Auguri. Magistrati. Seniori. Patrizj. Popolo. Matrone. Donzelle. Ancelle di Ottavia. Clienti, liberti, e servi di Sallustio. Soldati. Littori. Custodi del portico del gran Teatro. Danzatori.

L'azione è in Pompei il giorno 24 agosto dell' anno 79 dell' era volgare.

DIRETTORE DELLA MUSICA,
E DELLA ORCHESTRA.

MARCHESE RAFFAELE MUTI PAPAZZURRI.

C O R O.

Signore Aspri Maestra Orsola.

Banzo Emanuella.

Banzo Teodora.

Brocard Carolina.

Capizucchi Maria.

Mazzoforti Margherita.

Nobili Adelaide.

Prodon Carolina.

Prosperini Teresa.

Signori Ambrosini Giovanni.

Ambrosini Paolo.

Apollonj Carlo Maria.

Archini Romualdo.

Bertozzini Giuseppe.

Cartoni Alessandro.

Casini Salvatore.

Cipicchia Pio.

Ceccarini Giovanni.

Fiorentini Gio. Battista.

Fontemaggi Giacomo.

Garzoli Luigi.

Gentili Paolo.

Giovannini Antonio.

OBOÈ	<i>Sig. Biglioni Luigi.</i> <i>Aliforni Filippo.</i>
CLARINI	<i>Cruciani Luigi.</i> <i>Mannucci Antonio.</i>
FAGOTTI	<i>Simonetti Pietro.</i> <i>De Simoni Gaspare.</i>
CORNI 1 COPPIA	<i>Ferrantini Francesco.</i> <i>Pampano Francesco.</i>
CORNI 2 COPPIA	<i>Reibaldi Angelo.</i> <i>Moriconi Luigi.</i>
TROMBE	<i>Moriconi Pietro.</i> <i>Gregori Andrea.</i>
TROMBONI	<i>Simonetti Raffaele.</i> <i>Moriconi Angelo.</i> <i>Fede Gaetano.</i>
VIOLONCELLI	<i>Costaggini Pietro.</i> <i>Piselli Cav. Vincenzo.</i>
CONTRABASSI	<i>Regis Giuseppe.</i> <i>Raimondi Vincenzo.</i> <i>Gori Tommaso.</i>
TIMPANI	<i>Pozzi Francesco.</i>

GRAN CASSA, E PIATTI.

A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

ATRIO DELLA CASA DI SALLUSTIO.

Sorge il giorno.

Voci festive di lontano. Vengono Sallustio, e Menenio nel tablino: indi Publio seguito dai clienti, e liberti di Sallustio, infine Appio alla testa de' Magistrati, Seniori, e Patrizj.

Voci lon. **V**iva Sallustio!
Men. Ah! padre . . .
 Vieni, ed ascolta . . .
Sal. Oh giorno
 Per me beato!
V. più vic. Evviva!
Men. Per te Pompei giuliva
 Festeggia il nuovo albor.
Sal. Voi mi rendete o Dei:
 Degno di tal favor!
 E fiano i voti miei
 Sacri al dover ognor!
Entra Publio co' Clienti, e Liberti.
Coro. Del civico serto
 A cinger le chiome,

Che dona al tuo merto
La grata Pompei
Ti affretta! tu sei
Del publico voto
La speme, e l'amor.

Pub. Il fren delle leggi
Già Temi ti affida:
Tu accresci, tu reggi
L'avito splendor.

Coro Al tempo contrasti
La fama il tuo grido:
Ogni antro, ogni lido
Risuoni a tuo onor.

S'inoltra Appio col seguito indicato

Ap. Teco a goder la gioja
Che brilla in ogni petto
Mi guida il dolce affetto
Di tenera amistà.

Sal. Del vostro amore oggetto
Se fausto il Ciel mi rende
Quest'alma appien comprende
La sua felicità.

Appio e Pubbio a 2.
Più la saggezza splende
Se guida è all'umiltà.

Men. Cor. Da te ciascuno attende
Pace, serenità.

Ap. (O fiamma vorace
Tu il seno m'inondi!
Ah! gl'impeti ascondi

Mio povero cor!)
Sal. Di gloria il desio
Nell'anima è impresso
E già di me stesso
Mi rende maggior.

Pub. O giorni beati!
Se in uom così degno
Ci dona un sostegno
De' Numi il favor!

Tutti col Coro.

S'innalzino all'etra
Le voci di evviva!
In candida pietra
S'incida, si scriva
Di giorno sì lieto
L'augusto splendor!

Ap. Vieni, Sallustio: omai Pompei ti elegge
Primier trà Magistrati: illustre pompa a
Là nel Foro prepara
E a festeggiarti ognun si affretta a gara.

Men. O genitor felice!

Sal. Il labbro mio
Non sa trovar l'accento
Ad esprimervi, amici, il mio contento.

Pub. Mira come giojosa
A te corre la Sposa!

Ap. (Oh mia tiranna!
Quanto in vederti il mesto cor si affanna!)

S C E N A II.

*Le Ancelle, indi Ottavia e detti.
Fausto è alla soglia
della sua Stanza.*

Anc. **D**i porporine
Rose-vezzose
Che schiuse April,
Amor compose
Serto gentil.
Ne cinse il crine
Della consorte
Che, lieta appien
Di tanta sorte

Ott. Vola al tuo sen. *a Sallustio*
Alfin goder mi è dato
L'avventurato-istante
Che di una sposa amante
Fa l'alma inebbriar!
Quanto col mio desire
Io l'affrettai finora!
Ma la ridente aurora
Seppe per me spuntar!

Sal. Amata Sposa!

Men. Oh Madre!

Sal. La gioja tua mi elice
Lagrime di piacer!

Pub. Cor. A renderti felice

Ap. Già splende il ciel sereno.
(Livor geloso! in seno
Più non saprai tacer?)

Ott. Basti ad esprimerti
Il mio contento
Il dolce palpito,
Che in seno io sento,
Il moto insolito
Che prova il cor.
Le mie delizie
Comprenda appieno
Chi alberga un anima
Colma di amor.

Coro. Ognor proteggano
I Numi amici
Coppia sì amabile,
Sì puro ardor!

Ap. Più ad appagar del popolo le brame
Non indugiar.

Pub. Di nobili matrone
Drappello eletto or ora
Quì giungerà, che in lieta pompa al Foro
Ottavia condurrà.

Sal. Figlio! Consorte!
Addio

Ott. Ti guidi il Cielo!

Men. Oh noi contenti!

Sal. Venite, amici.

Pub. Andiam.

Ap. (Torno a momenti.)

Sottovoce a Fausto. Sallustio esce col seguito.

Men. Qual preziosa mercede
Esige la virtù!

Ott. Dal Padre apprendi
A seguirne il sentier. Degno ti rendi
Del tuo gran genitor.

Men. Son questi i voti,
Madre, dell'alma mia.

S C E N A III.

Appio di nuovo con Fausto, e detti.

Ap. (*Menenio è seco!*
Importuno!)

Fau. (*Mia cura*
Or fia di trarlo altrove.)
(*S'incammina verso Menenio.*)

Ap. (*Ah! se non cede*
Quel duro cor a vendicarmi Clodio
Già pronto è a cenni miei.)

Fau. Alle tue stanze
Son giunti i precettori,
E ti attendon colà.

Ott. Va caro figlio:
T'istruisca il lor senno, il lor consiglio.
Menenio è guidato da Fausto
alle sue stanze.

App. (È sola! Amor mi assisti!

Ott. Ah! L'impazienza
Di raggiugner lo sposo
Frenar non so!

App. Pria di ascoltarmi, Ottavia,
Non ricusar.

Ott. Tribuno! a che qui riedi?

App. Sai, che per te mi struggo, e pur
(*mel chiedi?*)

Ottavia lo guarda con fremito,
indi vuol partire.

App. Fermati Ottavia!

Ott. Insano!

Ed osi ancor?

App. Mi ascolta . . .

Da te l'estrema volta
Implora un cor ferito,
Un cor, che non ha pace
Pietade al suo martir!

Ott. Trema! sarà punito

Quel temerario ardir!

App. Ah! senz'amarti ognora

Chi può mirarti?

Ott. Allora,

Che alla ragion s'oppone

Si doma un vile ardor.

App. Capace di ragione

Non è furente amor.

Ott. Vanne . . .

App. Ti arresta!

- Ott. Involati ,
Amico traditor !
- Ap. Col cor palpitante (*prostrandosi*)
Deh mira al tuo piede
Un misero amante
Che chiede - mercè !
- Ott. Se vuoi , che nel petto
Si calmi il mio sdegno ,
Sopprimi un affetto ,
Ch'è indegno - di me.
- Ap. Sopprimerlo ? ... ah ! no ... mai ...
Alzandosi con impeto.
- Ott. Ti ho tollerato assai !
- Ap. Pensa , che a te funesto
Tanto rigor sarà.
- Ott. Di un vile , ch'io detesto
L'alma temer non sa.
- Ap. Ti pentirai se ingrata ...
- Ott. Esci ! ... o a Sallustio io svelo ...
- Ap. Sì ... partirò ... spietata !
- Ott. Va ... mostro di empietà !
- Ap. (Perchè darle o Dei ! quel core
Così barbaro , e tiranno ?
No , quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa !)
- Ott. (Ah ! la gioja del mio core
Gangia in duol quel rio tiranno !
No quest' alma a tanto affanno
Più resistere non sa !)
- Ottavia va nelle sue stanze. Appio finge partire ; dopo pochi momenti ritorna*

guardiingo , e con sommessa voce chiama Fausto.

S C E N A IV.

Appio , Fausto , indi Clodio.

- Ap. **F**austo ! Fausto !
- Fau. Signor ?
- Ap. La udisti ?
- Fau. Ah ! sento
Pietà di te !
- Ap. Pietà di lei fra poco
Sentir dovrai : di ... mi sei fido ?
- Fau. E come
Esserlo non potrei ? la generosa
Tua man di ricchi doni
Tanto mi ricolmò , che al dover mio ,
Al buon Sallustio un traditor mi rese.
- Ap. Compir l'opra convien ... mi attendi.
Esce frettoloso.
- Fau. Oh quanto
Della virtù trionfi , e a tuo talento
Seduci ogni alma oro fatal !
- (*Appio introduce Clodio.*)
- Ap. T' inoltra :
Delle vendette mie , tel dissi , o Clodio ,
Ministro esser tu dei.
- Clo. Del tuo disegno

Fedele esecutor, vedrai, se degno
Sarò del tuo favor.

App. De' miei tesori
Tu disporrai, sarai felice.

Fau. E quale
Volgi pensier?

Ap. Di Ottavia fra le ancelle
Questo imberbe garzon, Fausto, nascon-
(di,

Or che alla donna ingrata
Faran corteggio alla festiva pompa.
Tu le donnesche spoglie
L'indosserai.

Fau. Ma dimmi almen . . .

Ap. Dell' opra
Perde il merito colui, che dell' arcano
Desia l'oggetto penetrar. Di cieca
Obbedienza mi è d'uopo.

Fau. (Ah! perchè mai
Un contumace affetto io secondai!

Ap. L'ora trascorre ... io corro al Foro ...
(amico,

Dalla tua fedeltà sperar poss' io?

Fau. Tu il vuoi? si faccia.

Ap. Or son contento! Addio.

(esce)

Clo. Vieni: nelle tue stanze
Mi adorna il crin; del femminile am-
(manto
Sollecito mi cingi.

Fau. Ah! Troppo è vero,
Che un passo sconsigliato ad altri è guida!
È folle, o cieco Amor, chi a te si affida!
Entra con Clodio nella sua stanza

S C E N A V.

Ingresso a Pompei dalla parte
di porta Nolana.

*Il popolo festivo attraversa la scena in-
troducendosi in folla nella città, men-
tre Appio, e Pubbio si avanzano, par-
lando con voce sommessa.*

Ap. **P**ubblio, già m'intendesti; a farmi pago,
Meco a punir quell'anima spietata
Mi giovi del tuo labbro
Il conosciuto ardir.

Pub. Rammento ognora,
Che debitor ti sono
Delle dovizie mie: per te custode
Son delle Terme, e a te leale ognora
Sarò finchè avrò vita.

Ap. È già tuo figlio
Sotto finte sembianze; or sol ti resta ...

Pub. Basta: dicesti assai.
S'io valga a secondarti appien vedrai.
(partono)

S C E N A VI.

Foro di Pompei festivamente adorno. In prospetto il Tempio di Giove, e lateralmente ad esso i due archi trionfali, da' quali veggonsi le strade, che introducono al Foro, e di lontano i varj edifizj della Città. A sinistra una tribuna ornata di ghirlande.

In doppio, e bell' ordine disposto si avvanza da' due archi il pomposo corteggio. Da un di questi preceduto da Magistrati, Senatori, e Patrizj, e seguito da numeroso popolo è guidato Sallustio nella sua biga e dall' altro le Matrone, le ancelle, fra le quali benchè alquanto discosto, è Clodio, le fanciulle, e giovanetti danzanti precedono, e circondano il carro ov' è assisa Ottavia. Smontano entrambi nel mezzo della Scena. Il gran Sacerdote co' Sacri Ministri è già sul piano della scalinata del Tempio. In mezzo è un Ara accesa, ed un Ministr reca sopra un bacino il serto.

*Patr. Plauso . . .
Sen. Onor . . .
Mag. Sincero omaggio . . .*

Patr. A Sallustio !

Pop. Al forte ! Al saggio !

Coro generale.

Non ha il Tebro, o vantò Sparta
Chi ne superi il saper.

Pari è al Sol, che i raggi spande
E Pompei, di lui superba,
All'Eroe, che la fa grande
Tutto affida il suo poter.

*Sal. Ah ! questo de' miei giorni è il più beato,
Se consecrar mi è dato,
I voti a meritare de' vostri cori
A Pompei generosa i miei sudori.*

*G. Sac. Illustre Cittadin, cura de' Numi
Delizia di Pompei, ti appressa, e mentre
Di nobile corona il crin ti cingo
Il Ciel propizio arrida*

*A' nostri voti, e lieto ognuno intanto
Sciolga alla danza il piè, la voce al canto.
Il Gran Sacerdote dopo aver libato sull'
ara per tre volte il serto, ne cinge la
fronte di Sallustio, mentre si canta
il coro, e i dansatori con leggiadre
carole accompagnano la cerimonia.*

Coro generale.

Festeggiamo l'istante augurato
Che ci colma d'immenso piacer !
Se un Sallustio donarci sa il fato,
Alla gloria ne schiude il sentier !

Sal. Oh momento per me avventurato !
Ott. Quanto all'alma tu sei lusinghier !

Ap. (Calma in parte il mio core straziato
Pub. Di vendetta l'amico pensier.)

Sallustio scende dal Tempio. Publio gli presenta il bisello, che vien posto sulla Tribuna.

Pub. Ascendi la Tribuna, ove il bisello
 Alto segno di onor, seggio distinto,
 Al solo merito, ed al valor dovuto,
 A te grata Pompei porge in tributo.

Sal. Quanto a lei deggio ! e a tanti doni, e
 (tanti

Che prodiga, e clemente a me comparte
 Che posso in cambio offrir ?

Pub. Di tue virtndi
 L'esercizio a suo pro sol da te chiede

Ap. E qual bramar potria maggior mercede?
Sallustio va sulla Tribuna e siede sul bisello. Appio gli porge la mano della giustizia.

Ecco la man di Astrea
 Stringila, o grande, e giura
 Punir di ogni alma rea
 Il mite; e'l grave error.

Sal. Lo giuro. All'amistade,
 Al vincol di natura,
 Al debil sesso, o etade
 Mai ceda il mio rigor.

Pub. e Ap. (Fra poco il giuro istesso
 A te sarà crudel.)

Ott. (Nè dell'error l'eccesso
 Quel traditor confonde ?
 Se rio disegno asconde
 Tu lo punisci o Ciel !)

Coro Maggior sei di te stesso
 Fausto ti arride il Ciel !

G. Sac. Lo spettacolo eletto, e di te degno
 Vanne nel gran teatro
 O Sallustio a goder.

Ap. (Publio, mi segui.) (via)

Pub. (Ti raggiungo; precedimi.)
 Lo segue dopo pochi istanti.

Sal. Venite
 Amici a me d'intorno

Il giubilo a gustar di sì bel gior-
 Se i Numi fausti (no,

Sperar mi lice
 Ah ! sempre rendano

Pompei felici
 E più quest'anima
 Bramar non sa !

Ott. G. Sac. e Coro

Se tu la reggi

Se la proteggi

Felice ognora

Pompei sarà.

*Parte tutto il corteggio con Sallustio,
 ed Ottavia.*

SCENA VII.

PORTICO DEL TEATRO GRANDE

Si avanzano a passo sollecito, e guardinghi Appio, e Publio.

Pub. Appio non dubitar; tel dissi, e fido
Mi avrai nel secundar l'inganno ordito.

Ap. A te mi affido: Ah si... mi abbia spietato
Se amante mi sprezzò quel core ingrato!

Io la vedrò tra palpiti

Fremere impallidir!

Pub. Pera, se inesorabile

Fu sempre al tuo martir!

Ap. Supplice, vinta, oppressa

Dovrà cadermi al piè.

Pub. E la pietade istessa

Avrai, ch'ebbe per te.

Ap. Ti pentirai, crudele!

Del fiero tuo rigor.

Ma fian le tue querele

Conforto al mio dolor.

Pub. Taci! Sallustio arriva...

Ap. Va al fianco suo... ravniva

Il tuo coraggio.

Pub. Vanne

Fidati pur di me.

Ap. O giusta mia vendetta!

Il tuo piacer già sento!

Da te quest'alma aspetta

A' mali suoi mercè.

Pub. Ah! sol tu sei, vendetta!

Che calmi il suo tormento

Da te quell'alma aspetta

A mali suoi mercè.

Appio va verso Sallustio, e Publio si ritira alla parte opposta.

SCENA ULTIMA

Vengono da varie parti i Pompejani, che esibiscono le marche a custodi, che sono all'ingresso del teatro e vi s'introducono. Così le classi de' Patrizi, de' Seniori, de' Magistrati, e del popolo. I Littori precedono le Vestali, che colla gran Vestale vanno allo Spettacolo. Infine Sallustio, Ottavia, Appio, le Ancelle, Clodio come prima, e Publio a suo tempo.

Coro Più brillante di questo, che cade
Risorga il nuovo dì.

Si conservi alla postera etade
Festivo ognor così.

Ott. Nel vederti o sposo amato

Così grande, e avventurato

Lieto il cor mi balza in sen!

Sal. S'è cagion del tuo contento,

Mi è pur grato un tal momento

E felice io sono appien.

Ap. (Ma di atroce, e rio tormento
 Sorbirai tutto il velen!)
Ott. Mira! Oh gioja! ognun si affretta
 La nel circo ad ammirarti!
Sal. Oh piacer!
Coro Te sol ri aspetta.
Sal. Cari andiam.
Ap. (Pubblio già vien!)
*Le Ancelle precedono il corteggio, e
 mentre parte di esse s'inoltra nel tea-
 tro, Publio si scaglia improvviso
 sul giovanetto Clodio, o lo arresta.
 Tutti si fermano. Gli spettatori già
 introdotti tornano nel portico, at-
 tirati dalle strida di Publio.*
Pub. Fermati . . . incauto figlio!
Clo. Oimè! (*Fingendo sorpresa*)
Pub. Di un padre al ciglio
 Tenti celarti invano . . .
 Fra quali spoglie . . . insano!
 Ti ascondi a mio rossor?
Sal. Publio, che avvenne?
Clo. Ah! Padre!
 Perdona . . .
Pub. E osasti tanto?
Tutti In femminile ammanto
 Di Publio il figlio?
Sal. Ah parla . . .
 Publio . . .
Pub. Che dir poss'io?
 È Clodio, il figlio mio,

Che avvolto in finto arnese,
 Dalla tua sposa apprese
 A calpestar l'onor.
Ott. Da me?
Sal. Da Ottavia
Ap. E come?
Pub. Ad appagar d'impura
 Fiamma il desio ribelle
 Lo asconde fra le Ancelle,
 Complici dell'error.
Ott. Ah mentitor!
Sal. Rammenta,
 Che Ottavia è mia consorte . . .
Pub. È rea . . . la fè che ostenta
 Già di onta vil macchiò . . .
Clo. Signor, di giovin core
 (*affettando timidezza*)
 Chi sa frenar l'ardore?
 Di Ottavia alla beltade
 Resistere chi può!
Tutti col Coro.
 Oh qual terror m'invade!
 Un fulmine piombò!
Sal. (Qual denso velo
 Mi oscura il ciglio!
 Qual lento gelo
 Mi opprime il cor!
 Mi strazian l'anima
 Sospetto, e amor!)
Ott. (Qual frode è questa!
 Me sventurata!

Ah! i moti arresta
 Sorpreso il cor!
 Oppressa è l'anima
 Da tant' orror!)
Ap. (Già quel semblante
 La pena esprime
 Del palpitante
 Dubbio suo cor.
 Gode quest' anima
 Del suo dolor!)
Clo.e (Del nostro inganno
Pub. Alla sorpresa
 Acerbo affanno
 Le opprime il cor.
 Le strazia l'anima
 Fiero dolor.)
Coro Così dal grembo
 Di bella calma
 Orrido nembo
 Sorge talor!
 Ingombra ogni anima
 Tristezza, orror!
Ott. No, Sallustio; la sposa innocente
 Di calunnia le insidie non teme;
 Ma all'idea dell'inganno fremente
 Più consiglio, ragion più non ha!
Sal. (Mi confonde la tema, e la speme!)
An. (Infelice! Di lei che sarà?)
Ap. Il Tribuno al giudizio ti chiama (*a Sall.*
 Dell'oltraggio la pena reclama:

I tuoi giuri rammenta a te stesso;
 Tanto eccesso - tu dei fulminar.
Pub. Coro I tuoi giuri rammenta a te stesso
 Tanto eccesso - tu dei fulminar.
Sal. La bell' alma di Ottavia mi è nota,
 Lungo saggio mi diè di costanza.
Ap. Sua perfidia finor ti fu ignota.
 Clodio basti il suo core a svelar!
Ott. Or comprendo! Tu autor dell'inganno.
Ap. Taci o donna, alle colpe già avvezza!
Pub. Non è degna di te la incertezza. (*a Sall.*
 Su gli affetti tu dei trionfar.
Sal. Pruova estrema da me se chiedete
 Sommi Numi! in sì fiero cimento
 Di uno sposo voi l'alma reggete,
 Che vacilla nel dubbio pensier!
Ott. Se nel cor de' mortali leggete,
 Sommi Numi! in sì fiero cimento
 D'innocenza il candor proteggete,
 Fulminate quel reo mensognier!
Pub. Ap. Vieni; Astrea nel suo tempio t'in-
 vita (*a Sall.*
 E nell'arduo; difficil cimento
 Colla spada la legge ti addita
 Di eseguirla t'impone il dover.
Tutti col Coro
 Oh momento di pena, e tormento!
 Giorno infausto, di affanni forier!
Tutti si disperdono in varii gruppi.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

LA BASILICA

Appio, e Publio da parti opposte.

Ap. **P**ublio!

Pub. Calma il dubbioso
Palpitante tuo cor.

Ap. Vedesti Fausto?

Pub. Gli favellai

Ap. Saprà serbar l'arcano?

Pub. Non paventar di lui: del tuo disegno
Se complice si rese,
Che il tacer gli sia legge ormai comprese.

Ap. Respira.

Pub. Il tuo desio
Tutto seconda.

Ap. E a tante pruove in faccia
Sallustio che dirà?

Pub. Di sposo il core
Ceder dovrà di giudice al rigore.

Ap. Scoccato è il dardo; o mai si compia l'o-
(pra.

Pub. Di accusator vedrai come fra poco
Innalzerò la voce.

Ap. Fia punito così quel cor feroce.
(partono)

SCENA II.

Si avanzano i Soldati, che vanno a formarsi in due ale lateralmente, e dietro il seggio della Giustizia. Coro di Popolo, patrizi, e Seniori, Sallustio, indi Ottavia.

Coro. **S**ei nell'augusto tempio
A Sallustio, che arriva concentrato
Ove di Temi è il trono;
Di alta costanza esempio
Dover t'impone, e onor.
Nel tuo privato oltraggio
Reclama i suoi la legge;
E attende in chi la regge
Il suo vendicator.

Sall. (Forza o debole cor! convinto ap-
(pieno
Dell' eccesso di Ottavia io non mi sento,
Le sue virtù rammento ... eppur degg'io...
Che fiero stato è il mio!
Eccola! in quelle luci
Rifulge l'innocenza il bel candore ...
E tradirmi potea? ... forza o mio core!)

Ott. Dal giudice supremo,
 Dal consorte non già, che di quest'alma
 La inviolabile fede, il puro affetto
 Sperimentò per ben tre lustri, io vengo
 Dell'onta, che mi offende,
 Vendetta a reclamar, Dov'è l'audace,
 Che mi osa caluniar? le pruove adduca,
 Che un empia trama ordì: disperse al
 (vento
 Come nebbia saranno in un momento.

Sal. E il Giudice saprà, sgombro dal
 Ogni privato affetto, (petto
 Se fallace punirti, e se innocente...
 Ah! sperar lo potesse!...

Ott. Il mio decoro
 Oltraggia il dubitarne.

Sal. Or solo a lei,
 Onde leggerle il cor, parlar vogl'io.
 Si allontanì ciascun.

tutti gli astanti escono.

Ott. Ah! Sposo mio!

Sall. Taci! quel dolce nome,
 Che mi fea lieto un dì, non osi il labro
 Di pronunziar, se l'alma è rea.

Ott. Che sento!
 È Sallustio, che parla?

Sal. Alcun non ti ode...
 Il tuo giudice è lungi... a te favella
 Lo sposo palpitante,

Che fra le accuse, e fra la speme on-
 (deggia...

Mi apri il tuo cor... se ad oltraggiarmi,
 (o donna

Vile ardor ti sedusse, ah! mel palesa...

Ott. Sedurre Ottavia un vile ardor? Che
 (offesa!

Squarciami il core, o barbaro!

Vi troverai scolpita
 La tua diletta immagine,

Che sol v'impresse Amor.

Sal. Ma un sol momento, incauta!

Forse ti avrà rapita
 Quella virtù, che l'anima.

Ti fea leggiadra ognor.

Ott. No... se mancai la folgore
 Vibri al mio crine il Ciel!

Sal. Pubblio smentisci, e Clodio,
 Mostrati a me fedel.

Ott. Ambi spergiuri, e perfidi
 Compri da un uom crudel.

Sal. Da chi?

Ott. Sallustio, ah! sappilo...
 Di Appio alle nere insidie

Resse quest'alma, e l'empio
 Giurò vendetta...

Sal. Ottavia!
 M'inganni tu?

- Ott.* No . . . credilo
A queste amare lagrime . . .
Vivi di me sicuro . . .
Sono innocente . . . il giuro
Ai numi , al figlio , a te !
- Sal.* (Che ascolto ! oh raggio amico !
Sei tu che in sen mi scendi ?
Sei tu , che all' alma rendi
Qualche speranza almen ?
- Ott.* Dal traditor nemico
La sposa tua difendi . . .
Che fida io son comprendi . . .
E sarò paga appien !
- Sal.* Se fu il tuo labbro
Con me verace
Tremi l'audace
Che ti oltraggiò.
- Ott.* Vedrai , se il vile.
Saprò smentire
Se impallidire
L'empio farò.
- Sal.* Dunque innocente . . .
- Ott.* Trionferò
- Sal.* Al cor dolente . . .
- Ott.* Calma darò.
- Sal.* A queste braccia
Ritornerai ?
- Ott.* Mi stringerai
Degna di te.

- a 2.* Nume ! tu mitiga
Il nostro affanno !
Tu l'ombre dissipa
Del nero inganno . . .
E rendi all' anima ,
Smarrita , e oppressa
La pace istessa
Che amor le diè.

S C E N A III.

*Rientra il popolo con Appio , Pubbio ,
Clodio , Ancelle , e Soldati.*

- Ap.* **S**allustio , il popol freme , e da te
Che la ti assidi a giudicar la rea (chiedo
- Pub.* Se pubblica è l'accusa
Tal ne sia la difesa.
- Ap.* Altri momenti
Scelga il Consorte a ragionar con lei.
- Pub.* Rammenta il tuo dover : giudice or sei.
- Sal.* Il suo destino io vado
A pronunziar. Vedrà la patria , il mondo
Come in mezzo al dolor , che lo tormenta ,
Sempre Sallustio il suo dover rammenta.
(*Va su la Tribuna*)
- Al pubblico certame
Venga l'accusator.

Ap. Me prima ascolta.
 Della festa interrotta,
 Del conjugale oltraggio,
 Che al pubblico costume offesa rende,
 Come Tribuno, Ottavia accuso. A danno
 Di lei grida la legge, e s'ella è rea,
 Sia morte la sua pena.

Pub. Il cor di un figlio
 Mi tolse Ottavia: dal paterno seno
 Seppe involarlo, e presso a lei lo addusse,
 Onde appagar le impure voglie. Io stesso
 In femminili spoglie
 Tra le Ancelle il sorpresi, e tu il vedesti
 Pompei lo vide, e inorridì. La ultrice
 Spada di Astrea cada su lei tremenda,
 Ne v'ha ragion, che la evidenza offenda.

Sal. Clodio favelli. È vero,
 Che Ottavia ti sedusse?

Clo. Il mio rossore
 Risponda alla dimanda: Ah! troppo
 L'inesperto mio core (incauto
 Bevve il velen di un seducente ardore!

Sal. (Santi Numi del Ciel! come salvarla?)
 E Ottavia tace?

Ott. Sbalordita io fremo
 In ravvisar come l'altrui perfidia
 Abbia saputo architettarmi a danno
 Si orribile calunnia! il traditore
 Appio, fallace amico, a me più volte
 Impuro amor richiese. I miei rifiuti

Lo spinsero a vendetta,
 Ch'ei minacciò a me stessa. Ecco l'effetto
 Delle minaccie: a colorir l'inganno
 Sedusse Pubbio, suo cliente, e Clodio,
 Che mai conobbi. In fra le ancelle ei
 Nell'affollata pompa (forse
 Confondersi potè.

Ap. Quai fole ordisci,
 Mensognera?

Parte delle Ancelle

Signor, giuriamo al Cielo!
 Mai Clodio fu tra noi,

Altra parte.

Mai nel suo tetto,
 Lo accolse Ottavia.

Ap. Ascolto
 Non mertano le ancelle
 Complici del delitto

Ott. E qual ne merta
 Orda vil, già venduta al tradimento?

Pop. Sallustio! il tuo giudizio...

Tutti col coro. Aimè! che sento!

*Qui si ascoltano forti detonazioni, ef-
 fetto della prossima prima eruzione
 del Vesuvio. Tutti si spaventano.*

Dei! qual fragor insolito!

Eppur sereno è il Cielo!

Ott. Voce di un Dio! tu dissipì
 Di ria calunnia il velo?

Ap. Anzi del Cielo irato
Terribil voce è questa . . .

Coro Che chiaro manifesta
Del fallo tuo l'orror.

Altre detonazioni.

Sal. (Oh quale istante !)

Ap. Pub. A morte

Vada la rea . . .

Pop. Sallustio

Di lei decida . . .

Ott. Ancel. Oh affanno !

Sal. (Oh mio dover tiranno !)

Ap. e Pub. Di tanto indugio è indegno
Un cittadin.

Pop. Lo sdegno

Placa del Nume . . . ascolta . . .

più forti detonazioni.

Sal. La rea viva sepolta

Sia fra momenti . . .

Ott. Oh barbaro !

Sal. (Oh me infelice !)

Pop. Or sei

Degno di noi.

Ott. Già sento

Mancarmi in seno il cor !

Sal. (Terribile momento !

E reggo in vita ancor ?)

Ap. (Freno , la gioja a stento . . .

Sei vendicato Amór !

Tutti col coro

Arresta i tuoi fulmini

O Dio di vendetta !

O almen sul colpevole

Li vibra , li affretta !

Pietà della patria

Che colpa non ha !

Quadro : E si cangia la Scena.

S C E N A IV.

Giardino della Casa di Diomede
presso alle mura.

Faust. **E** quì come promise ,
Pubblio non è ? Della infelice Ottavia
Qual fia la sorte ? ah ! come il sen mi stra-

(zia

Il fier rimorso , così di Appio al core
Ragion favelli , e 'l suo furor disarmi !

Di abbandonar la detestevol trama

Mi fe sperar Pubblio pocanzi : eppure

Qui non ritorna ancor ? . . . si cerchi

Oh quante smanie ! oh quanto (altrove

Dovrà un fallo costarmi affanno , e pian-

(to ! (esce)

S C E N A V.

Appio, indi Coro di Popolo.

Ap. **C**he più brami mio cor? Fra poco estinta
Vedrai la tua tiranna in rio tormento,
E dalle pene oppresso ancor ti sento.
Cessa di tormentarmi o rimprovero atroce
Della mia crudeltà. Tremenda voce
Perchè mi parli in sen: del mio delitto
Spaventevole idea tu in me ridesti.
Ah miei rimorsi, oh sciagurato istante
Ah perchè sento ancor ch'io sono amante?

Oh mio crudele affetto

Perchè mi strazii ancora?

Ah fuggi dal mio petto

Fuggi tiranno amor.

E nei momenti estremi

Vedrò languir eolei

Che fù de' voti miei

Soave oggetto ognor.

Oh affanno inesprimibile

Oh immenso, e rio dolor.

Coro **V**ieni alla funebre

Pompa ti affretta

Te sol si aspetta

Non indugiar.

Ap. E Ottavia?

Coro In lagrime

Si va a stemprar.

Ap. (Misera!)

Coro **V**ieni . . .

Ap. **A**ndiam . . .

Coro **T**i affretta

Te sol si aspetta

Non indugiar.

Ap. (Cela le acerbe smanie

Oh lacerato core

Per sempre dovrò perderla

Non ha più speme amore

La mia fierezza istessa

Funesta ognor sarà.

Ah sì quest' alma oppressa

Dolente ognor vivrà.)

Coro **M**ora: punita in essa

Or sia l'infedeltà.

S C E N A VI.

*Sotterraneo, destinato al supplizio de'rei,
dal cui portico si vede la strada
de' sepolcri.*

Si avvanza a lento passo Ottavia, coverta da nero velo, in mezzo a soldati, e preceduta dalle dolenti ancelle. La segue Sallustio avvolto nel suo pallio, e concentrato: indi Appio, Pubbio, e Coro di popolo.

Anc. **O**h sventurata Ottavia!

Specchio di un cor fedel!

Chi può frenar le lagrime

Al tuo destin crudel?

Pop. Di un Dio la mano vindice
Cessi di fulminar.
Ora, che la colpevole
Va il fallo ad espiar.

Coro generale

Ah! l'improvviso turbine
In fosco Ciel cangiò
Quel dì, che nel suo nascere
Lieta per noi brillò.

Sal. (Infelice Sallustio! in te raccogli
Sovraumano vigor . . . tutte vi chiamo
O crudeli virtudi al core intorno!)
Si dischiuda la tomba
Destinata alla rea.

*È aperta la lapida di una tomba nell'
indicato sotterraneo.*

Ap. (Dei! qual fermezza!)

Pub. (Qual costanza in Sallustio!)

Ott. A Lete in seno

Appressandosi a Sallustio.

Pria che Ottavia discenda, al caro sposo
Nel suo momento estremo
Desia di favellar . . .

Sal. Sono il supremo
Difensor delle leggi . . . il tuo consorte
Non vive più . . . Lo uccise un alma ingrata!

Ott. Ah! della morte è a me più grave il solo
Dubbio, che alberga in te! verrà quel gior-
Che la innocenza mia sarà palese, (no,

E pietà di una sposa avrai tu allora
Che fida ti sarà fra le ombre ancora.

Su questa man concedi

Ch'io versi amaro pianto
Su questa man, che tanto

Seppe bearmi un dì!

Sai che nelle ore estreme

Ogni rancor si tace . . .

Un segno almen di pace!

Paga morirò così.

Sal. (Più a reggere incapace
L'alma s'instupidì!)

Ap.e (Funesto Amor vorace

Pub. La mia virtù sopì!)
tua

Anc. Un traditor mendace

La vita a lei rapì!)

Pop. (Perchè un amor fallace

Tanta virtù smarrì?)

Ott. Voi, che sapete

Alle Ancelle abbracciandole.

Qual core è il mio

Da me accogliete

L'ultimo addio!

Compagne tenere

De' miei tormenti!

Fide serbatemi

Il vostro Amor!

Anc. (Chi può resistere

A tal dolor?)

(piangendo)

Ott. Godi, trionfa o perfido! (*ad Appio*)
 Già sazio è il tuo furor.
 Va dal mio sguardo involati, (*a Pub.*
 Empio calunniator!
 Del figlio mio dolente (*a Sallus.*
 Tu calma almen l'affanno . . .
 Quell'anima innocente
 Conforti il genitor.
 Oh sposo! oh figlio! oh spasimo!
 Chi della mia più barbara
 Pena provò finor?

Coro. Oh istante memorabile!
 Oh giorno di terror!
 (*Mentre Ottavia è guidata alla Tomba,
 crescono le detonazioni del Vesuvio.*)

Sal. Che! ancora irato è il Ciel?

Pub. Fremito orrendo
 È nel sen del Vesuvio!

Sal. Ah! sì . . . t'intendo
 Possente Nume! una innocente estinta
 Soffrir non sai . . . fermate! si sospenda
 Il suo destin per poco.

(*Ottavia è tratta dalla tomba, ove era
 quasi discesa.*)

Pub. Ah! no . . .

Ap. Che fai?

Sal. Taci!

Coro. Miseri noi!

Pub. Tramanda il monte
 Denso vapor, che l'aere ingombra!

Coro. Il Cielo
 Si ammanta già di tenebroso velo!

S C E N A U L T I M A

*Auguri, indi gli altri, che verranno
 indicati.*

Aug. **T**rema, Pompei! dell'ira de' Celesti
 Tu sei l'oggetto!

Pub. (Oh rio spavento! io tremo!)

Aug. Alto delitto è in te! ferma, se il puoi,
 Il flagello divin . . .

Coro. Miseri noi!

Pub. Ah! più reggere non posso
 Allo strazio tremendo

De' miei rimorsi . . . al Cielo irato . . .
 (al grave

Terror, che tutti invade i sensi
 miei! . . .

Me sol si uccida, e salva fia Pompei!
Sal. Che parli?

Ap. (Io son perduto!)

Pub. (*prostrandosi*) A piedi tuoi
 Mira, Sallustio, un delinquente, in-

(degno
 Del tuo perdono . . . Appio di Otta-

(via ardea
 D'impura fiamma. Della saggia

Il costante rifiuto (donna

A vendetta lo spinse: infra le An-
Da Fausto secondato (celle,
Nascose il Figlio mio ... me poi se-
L'accusa a sostener ... (dusse

Sal. Che ascolto!

Coro Ah mostri!

Ott. Grazie pietoso Cielo!

Sal. Ottavia è salva!

Coro Peran gl' indegni nella tomba istessa
Destinata ad Ottavia

Ap. Apriti averno,

E nel tuo seno accogli un disperato!

Pub. Io stesso provocai l'ira del fato!

*(Sono trascinati, e rinchiusi nella Tom-
ba. Preceduta da orrendo scoppio, si
slancia dal Vesuvio immensa quan-
tità di cenere, e pomici, che innal-
zandosi rapidamente, piomba sulla
Città. La costernazione è universale.*

Tutti Quale scoppio! ... aita o numi!

Ott. Ah! fuggiam...

Coro Non vi è più scampo! ...

Sall. Altra nebbia offusca i lumi!

Coro Stride il tuon! frequente è il lampo!

Men. Madre mia! padre! ti affretta ...

(giunge sopra una biga)

Ah! salviamci dal periglio!

Coro Ciel! pietà!

Ott. Sall. Fuggiamo o figlio!

(montano sulla biga, e fuggono)

Coro Oh terror! ... si fugga ... e dove?
Morte ovunque è a noi d'intorno!
Ah! Pompei! l'estremo giorno
È già scritto in Ciel per te!

*Gli abitanti sbalorditi, e sparsi in va-
rj gruppi procurano salvarsi colla fu-
ga. Le madri spaventate seco traspor-
tano i ragazzi, ed i bambini: altre
co' loro preziosi arredi. Le Vestali
fuggono colla gran Sacerdotessa. Tut-
to è confusione e presenta il quadro
della desolazione. La pioggia cresce
mista ai lampi, ed a tuoni. Si cala
la tenda.*

F I N E